LA PIANELLA

PERDUTA

NELLA NEVE

TORINO
Tipografia SAVOJARDO e SOM
Via Carlo Alberto, 22.

LA PIANELLA

PERDUTA NELLA NEVE

FARSA IN 2 ATTI

IN PROSA E MUSICA

TORINO
Tipografia Teatrale di Savojardo e Som
Via Carlo Alberto, N. 22.

PERSONAGGI

TOMMASO, contadino
GHITA, sua moglie
NANNETTA, loro figlia, amante di
NARDINO, giovine contadino
POLIPODIO, maestro di scuola del Villaggio
CATERA, vecchia contadina
GIOVANNA, vecchia contadina
SILVESTRA, vecchia contadina
TERESA, giovine contadina
LENA, giovine contadina
ROSINA, giovine contadina
LUCA
NANNI
MICHELE
Altri contadini.

L'azione è in un Villaggio di questo mondo.

ATTO PRIMO

—o—

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una piazza del villaggio con alcune casette da una parte, tre delle quali con comodo d'affacciarsi alla finestra. Dall'altra quella di Tommaso con simil finestra e un albero vicino. Non è ancora giorno, ed ha nevicato tutta la notte.

Nardino *solo.*

Il buio, la pioggia, la neve
Sgomentar l'amante non deve,
Colla scorta d'un fervido amor
Veggo lume anche in mezzo all'orror.

Al bel tempo ognuno sa ire. La stagione è delle più strane, e per questo? non dovrò veder Nannetta, e avere il piacere di baciarle quella cara manina?

Un amante che desia
In amor la sua mercè,
Sia discreto, e cauto sia
Fin ne' moti del suo piè;
Ad ognun segreto stia
Fuor che a lei, che ha la sua fè.
Il soggiorno di Nannetta
Al barlume scorgo là,
Una gioja più perfetta
Della mia no non si dà.
Non svelarti, o sole, al mondo,
Resta in cielo per pietà.
Griderò perchè mi senta:
Ah! Nannetta io son qua.

SCENA SECONDA.

Nannetta *alla finestra, e detto.*

NAN. Devo alzar la voce anch'io?...
Piano; piano per pietà.
Se alcun sente, il desir mio,
Di star teco svanirà.

NAR. Hai ragione cara Nannetta. Ho alzato la voce un po' troppo. Perchè dunque non scendi da me, chi te lo impedisce?

NAN. Chi me l'impedisce? la mia maledetta disgrazia

NAR. Quall'è questa disgrazia? hai paura del freddo?
NAN. No, caro:
NAR. O che dunque? *(sale sull'albero)*
NAN. La mia mamma tiene ognora
Le chiavi con sè:
Le mie scarpe serra ancora
Per tema che a me
Qualche affronto non sia fatto
Di casa in uscir
Cheta cheta, di soppiatto,
Come può avvenir.
NAR. Ah Nannetta s'ha da dire,
Che per nulla io venni a te?
Oh cospetto da soffrire
Questa cosa già non è.
Su quest'albero montai
Per goder di tua beltà,
E di mosche mi trovai
Le man piene in verità.
NAN. Ah che vuoi fare? Ci vuol pazienza.
NAR. Tu mi consigli ad aver pazienza perchè non sarai amante come me.
NAN. Non vedevo l'ora di trovarmi con te.
NAR. Or bene, dunque, spenzolati dalla finestra: io farò il simile qui dall'albero e vediam di darci la mano.
NAN. Non ti spenzolar tanto che cascherai.
NAR. Non pensare a questo.
NAN. Aspetta un po', che a te ne venga. Io spero con uno strattagemma,
Se tu scendi dall'albero, che allora
Tu potrai consolar chi t'innamora. *(scende)*
NAR. *(scende dall'albero)* Ha pensato bene. Speriamo che faccia presto, perchè se si sveglia sua madre mette sossopra tutto il villaggio; è una donna tanto brontolona che non si cheta mai. Ma eccola. Cara Nannetta.
NAN. Piano Nardino.
NAR. L'amore me lo fa dimenticare.
NAN. Abbi pazienza.
NAR. Ritenuta troppo sei,
Ma il pensier qual mai sarà,
Che un rimedio a' mali miei
Idol mio produr saprà.

NAN. Mi fur prospere le stelle,
Queste presi al genitor, (*mostra le chiavi*)
E alla mamma le pianelle
Che tenea serrate ognor.

A 2 (Qual contento al nostro cor).

NAR. D'un umore assai selvaggio
È tua madre in verità.

NAN. Il Maestro del villaggio
L'amor mio bramando va,
Ma sì stolta non son io,
Perchè a genio non mi va;

A 2 E maestra della scuola
Mai Nannetta non sarà.

NAR. Sarà vano il suo desire
Se a tuo padre parlerò,
Della veglia sul finire,
Il partito stringerò.
Mi vuol bene, ed io scommetto
Proponendogli il soggetto
D'accettarlo sarà pago,
E tuo sposo diverrò.

NAN. Tu dici bene, mio padre è un buon uomo, potrai senza timore fargli la proposizione. Ma sento rumore, è appunto quel vecchiaccio del Maestro, salva, salva (*fuggono, Nan. nel fuggire perde una pianella*); ohimè, sento che nel correre ho perduta una pianella. Ma già per far presto ho preso le pianelle smesse di mia madre, e non s'avvedrà di nulla.

SCENA TERZA.

Il **Maestro** *dal fondo del Teatro.*

Non c'è che dire. Amor non la perdona nè a giovani, nè a vecchi. Questo bricconcello m'ha fatto innamorare come un ásino della bella Nannetta.
Sì, cara Nannetta, dal giorno che ti vidi tanto graziosamente vestita da festa con quel cappellino così bene adornato di fiori, e colla gamurra di brillantino fuocato, quel fuoco m'entrò tutto qua dentro, e il male si è che lo sento muovere. Ma! ci vuol pazienza.
(*camminando si avvede delle pedate di Nan. e di Nar.*)
Sulla neve cosa miro?
Un'orma qui,

Un'altra la.
A scoprir questo raggiro
Mettiamo il piè
Su questa qua,
Che alla casa dell'amante
Del mio ben mi condurrà.
In verità che così va.
Meschino me!
La cosa è chiara,
Qua sta Nardin,
Dubbio non v'è:
Ah che l'amante
Egli sarà.
Ah! Nannetta bricconcella,
Me l'hai fatta come va.
E al Maestro della scuola
Anteponi un villanaccio,
Io so ben quel che mi faccio
Per potermi vendicar.
Ma le donne son tutte finte,
Son furbette e maliziose,
Sien ragazze, vecchie o spose
Tutte cercan d'ingannar.
Per cagion di quell'affare,
Di quel certo non so che,
Che qui a dirlo in confidenza
Piace molto ancora a me.
Ma l'affar del settant'otto
Mi fa molto delirar;
Se per caso piglio moglie
Cosa mai succederà?
Dunque è meglio star zitello,
E le femmine lasciar.
La femmina è una rosa,
Un pomo, una castagna
Che ha spina e che ha magagna
Se fedeltà non ha.
Vi corron tutti in folla,
Sapienti, stolti e sciocchi,
Ridicoli e pitocchi
Corrono alla beltà.
Vi accorrono e vi spendono,
Poi restan senza piume,

E come farfalle al lume
Corrono alla beltà.

Secondo le mie osservazioni Nannetta non allungava molto il passo, ma era quel birbante di Nardino che correva a spron battuto (*s'avvede della pianella persa*) Oh Diavolo, cosa vedo. La pianella d'una donna! Ah Nannetta sarebbe ella la vostra? Non voglio crederlo, ma senza perder tempo diamo voce per il Paese di questo tratto di libertinaggio... Chi non tiene conto della propria ciabatta deve esser scorbacchiata da tutti. Oh ma ci penso io! Questa sarà l'istrumento per la mia vendetta (*parte ed in questa si sente da lontano un Coro di Contadini che vengono a risvegliare gli altri al lavoro: Nardino è con loro*).

SCENA QUARTA.

Nardino e **Coro** *di Contadini.*

NAR. Al bosco, al bosco andiam
Allegri a lavorar.
CORO Al bosco, ecc.
NAR. La neve al monte abbiam,
Ma il freddo non curiam,
Il Sole, e il Paesan
Insiem s'han da levar.
CORO La neve, ecc.
(*Nardino battendo alla porta di Tommaso*)
NAR. Tommaso, levatevi, siamo tutti pronti al travaglio, non manca altro che voi, animo.
TOM. (*di dentro*) Aspettatemi che vengo subito, son lesto.

SCENA QUINTA.

Nannetta, Tommaso, Ghita *e detti.*

GHI. No certo, marito mio, non voglio che mia figlia esca di casa senza di me. Si pena poco al giorno d'oggi a mettere il diavolo in una famiglia per la poca avvertenza nel custodir le fanciulle.
TOM. Ebbene sia per non detto: porta da bere a me e a questa buona gente, ma di quello del botticino.
GHI. O questo sì. (*entra in casa*)
TOM. Amici, sentirete che vino! Ci metterà in brio e ci darà forza da menar bene le braccia.

GHI. Son qua. (*con un boccale. Bevono*)

NAR. Beviamo, amici
In buona armonia,
Che Bacco per via
Allegri ci fa.

CORO Beviamo, amici, ecc.

GHI. Addio a tutti. (*entra in casa*)

CORO Al bosco, al bosco andiamo, ecc.

SCENA SESTA.

Il **Maestro,** *indi le* **Madri** *alle rispettive finestre.*

MAE. Se ne sono andati al lavoro. Profittiamo del momento favorevole, e facciamo passare negli animi delle madri quel turbamento che abbatte il mio.

Dall'ira che ho nel petto
Battiam, battiam cospetto,
Le madri avvisar voglio
Di quello che accadé.

LE MAD. Cosa c'è, cosa c'è, cosa c'è?

MAE. Pericolo all'onor,
V'avvisa un uomo saggio:
Qualcuna del villaggio,
Che non è troppo onesta,
Fuggendo lesta lesta
La scarpa sua perdè.

LE MAD. La perdè? la perdè? la perdè?

MAE. Conviene sopra di ciò
Esaminare un po'
Chi la colpevol sia,
E intanto a casa mia
Che la pianella stia
Rinchiusa è di dover.

LE MAD. Volentier, volentier, volentier.

(*le Madri vengono abbasso e Ghita alla finestra*)

GHI. Signor Maestro, andate colle Madri. A me non conviene lasciar sola Nannetta in casa. Allontanandomi un poco ho paura che qualche farfallone le ronzi intorno. In quanto alla pianella perduta son sicura che non è sua, perchè nell'andare a letto tutte le sere gliele serro. Stassera poi l'aspetto a veglia a filar due fusa, e là discorreremo di proposito. Addio, sani, signor Maestro, fate pulito. (*parte*)

LE MAD. Se quella scarpa d'alcuna sarà,
Ne tireremo qualche congettura,
E sulle figlie senza aver pietà
Aspra vendetta da noi si farà.
MAE. Considerate la grande sventura
Se la ragazza scoperta non è,
Figlia che perde la sua calzatura
Non trova scarpa che stiale al suo piè.
LE MAD. Se quella scarpa, ecc.
MAE. Dunque vendetta.
LE MAD. Sì, sì, vendetta.
MAE. Da noi si farà.
LE MAD. Da noi si farà.
TUTTI Dunque vendetta da noi si farà.
Oh che gran caso
Oh che accidente
Per la ragazza
Questo sarà.
MAE. Dunque vendetta, ecc.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—o—

SCENA PRIMA.

Stanza rustica illuminata da due grandi lucerne. Tutte le donne sono occupate a filare. Le vecchie da una parte, le giovani dall'altra.

Ghita, Nannetta, Lena, Teresa, Rosa
e le **Madri.**

GHI. Così è, ragazze mie; com'io dicevo, vi sono certi spiriti che si fanno sentire e non vedere, e si chiamano folletti. Non è vero Silvestra?
SIL. Gli è vero pur troppo.
GHI. E voi Giovanna, che dite?
GIO. Dico come voi, Ghita.
GHI. Scommetto che anche la Caterina dirà l'istesso.

CAT. Lo dico e lo sostengo. Lo so io, che da fanciulla non potevo salvarmi da questi folletti, perchè non fo per vantarmi, ma ero un occhio di sole.
GHI. Sentite voi ragazze?
NAN. S'innamorano dunque delle belle fanciulle?
CAT. Voi l'avreste a dire a spelluzzico. Lo so io quel che mi facevano.
ROSA Dite, dite. Cosa vi facevano?
TER. Non ci tenete sulla corda.
CAT. Quand'erano meco in buona, la mattina trovava le fusa bell'e piene.
NAN. Davvero?
CAT. E quando erano in collera, perchè discorrevo a qualche giovanetto, trovavo il lavoro della sera disfatto.
ROSA O che, sono gelosi?
CAT. Non potevan patire che mi toccasse neppure una mosca.
GHI. Giusto è così, se piglian di mira una fanciulla non ha più bene de' suoi giorni.
SIL. La Sandra del Mulinaccio lo può dir lei.
LENA La poverina è andata giù mezza.
ROSA Si diceva che le fosse stato fatto una malìa.
TER. Infatti da un pezzo in qua la non ha più il solito colorito.
NAN. L'è diventata melensa.
TER. Dicon che la si tiri su per tisica.
CAT. La non ha più gote nè fianchi.
GHI. Così succederà a voi altre se non starete lontane.
NAN. Come si fa a fuggirli se non si vedono.
GHI. Col lavorare continuamente.
NAN. Oh sempre lavorare!
GHI. Sibbene lavorare; non v'è altrocompenso. Il lavoro è scaccia pensieri e cava voglie; dice il dettato. Il peggio è che tra questi folletti ve n'è uno ch'è il più terribile.
NAN. Sì, eh cara mamma.
ROSA Diteci qualche cosa anche di questo.
GHI. Volentieri. Sentite una canzonetta che lo descrive a maraviglia:

Un fantasma vien talor
Cheto cheto a lento passo,
E benchè fanciullo ancor
Ogni cuor mette in sconquasso.

Ma le figlie d'oggidì
Han più ardir che in altra età
E sentendolo venir
Oibò non temon già.

LE MAD. Oibò non temon già.

GHI. Colle figlie molto più
Mette in opra il suo talento,
E per toglierle il fisciù
È d'accordo con il vento.
Ma le figlie, ecc.

NAN. Giacchè questo fantasma, madre mia, è tanto terribile, e ci tormenta senza farsi vedere, io crederei bene che una ragazza lo potesse far fuggire col prendere marito.

GHI. E perchè col prendere marito?

NAN. Perchè, a come ce l'avete figurato, non puol essere cue amore.

GHI. Zitta la fraschettuola, chi v'ha detto che questo fantasma è amore?

NAN. Chi me lo ha detto! l'intenderebbe un melenso.

GHI. Basta, voi siete troppo arrogante, e non so chi mi tenga *(per inveire)*.

SCENA SECONDA.

Tommaso, Nardino *e* **Contadini.**

TOM. Cos'è questo fracasso?

CAT. GIO. SIL. Nulla, nulla, Tommaso.

TOM. Dopo il lavoro di tutto il giorno un poco di riposo è necessario. Il giorno è per il lavoro, la sera per il piacere e l'allegria. Intanto non lasciamo di rallegrar le orecchie con qualche canto bizzarro.

CORO Tutti cantiam nel lavorar
Di nostre veglie il bel gioire
Mentre le figlie stanno a filar
Liete canzoni facciam sentire.
Giovani amanti portate là
Del filo a torcere alle mammà.

GHI. Non andate più avanti con queste canzoni. E voi vecchiaccio matto che le proponete, sapete pure che ho proibito alle ragazze di cantare, se vien qui il

Maestro sentirete che sgridata vi farà; ma giacchè non si vede, amiche andiamo da lui *(parte colle tre vecchie. I giovani fanno il giuoco della Mosca cieca)*

TOM. Or bene; quand'è così cominciamo.
Or che già siamo in ordine
Silenzio, e senza strepito,
E quei che al tasto cercano
Schiviam veloci e lesti,
Che scherzi sono questi
Da far ringiovanir;
Ah ah ah, hi hi hi
Oh come largo stendesi!

NAR. Nannetta vorrei prendere.

TOM. Silenzio e non rumore.

NAR. Ah s'io sapessi dove
La mia ragazza trovasi,
Vorrei chiapparla subito.

NAN. Nardino sono qua. *(scherzando)*

TUTTI Ah ah ah ah...

SCENA ULTIMA.

Il **Maestro,** *le* **Madri,** *e detti.*

MAE. Perdinci! Se è così avete ragion da vendere.

NAR. *(prende il Maestro, credendolo uno degli astanti al giuoco)* T'ho chiappato. *(si leva la benda)* Ah!

TUTTI Sotto il signor Maestro.

MAE. Eh! vergognatevi; io non son qui venuto per andar sotto, son venuto espressamente per scoprire un gran segreto.

I GIO. Che c'è di nuovo?

MAE. Tommaso, fatele metter tutte a sedere.

GHI. Il Maestro del villaggio, che n'è sicurissimo, vuol farvi vedere un testimonio di un fatto successo stamattina a bruzzolo. So che questo vi darà fastidio e che converrete con me, che una madre che vuol dare esempio alle sue figlie, in cambio di dormire deve sempre star con tanti d'occhi su'loro andamenti.

CAT. Se servisse: ma oggi giorno le ragazze ci scappan di mano come l'anguille.

MAE. Una fanciulla è arbitra e padrona di un cuore che deve allacciarsi in matrimonio, ma questa unione ha da farla in faccia al Notaro, ed io ho meco una

sicura prova che qualche ragazza di poco giudizio l'ha fatto, o lo vuol far senza questa cerimonia.

TER. Io l'ho caparrato.

LENA Io ho promesso al mio.

ROSA Il mio eccolo qua.

NAN. E il mio è Nardino.

MAE. Quel nome di Nardino m'urta i nervi. Mi son dato al diavolo cento volte per indovinare la colpevole di questo fatto.

GHI. Or bene; senza alcun riguardo, usate della vostra autorità.

CAT. E dice bene.

MAE. *(gravemente)* Si vedrà chi arrossirà alla vista della pianella da me trovata stamattina tra la neve.

LE RAGAZZE Io ho la mia.

MAE. Non basta a dire io ho la mia, tutte lo posson dire.

GHI. Per una prova più sicura fatela calzare a tutte, e a chi le starà bene sarà la colpevole sicuramente.

CAT. E non c'è nè lisca nè osso.

MAE. Il progetto m'è gradito,
E di meglio non si dà.
Ragazzette, su v'invito
La pianella a provar quà;
E colei che l'ha perduta
Tra di voi si scoprirà.
Non più smorfie, e lo star muta,
Cara mia non servirà. *(la prova a Nan.)*

NAN. La non è la mia.

LENA La sarà di Teresa.

TER. Neanco mia. La sarà della Rosa.

ROSA Io c'entro due volte. La sarà della Silvestra.

SIL. La mia? Io non vo' a zonzo la notte. La mi sarà larga: la sarà della Giovanna.

GIO. La Giovanna la sta in casa, la non ha pasticci. Sarà della Catera.

CAT. Anch'io? Oh bella! Io non ho perso ciabatta. Della mia ne ho sempre tenuto conto. Guardate ci sguazzo.

MAE. Cospetto! ho sudato una camicia con queste donne, senza venir a capo.

TOM. Voglio io provarla a mia moglie. Che so io per me. L'arcolaio vecchio gira meglio.

GHI. Mi meraviglio di voi.

Cospetto! avreste ardire
Di farmi un'insolenza?

TOM. In chiaro s'ha a venire,
E qui ci vuol pazienza.
Ah cospetton! dubbio non v'è,
Sta ben la scarpa al vostro piè.
Eh eh eh, ah ah ah,
Il caso è bello in verità.

GHI. In che maniera la mia pianella di notte tra la neve?

NAN. Per levare ogni sospetto, vi dirò come è andata.

CAT. Sì, che non si faccia giudizi temerari della Ghita.

NAN. Mia madre è innocente in questo affare. Questa mattina Nardino è venuto a trovarmi a casa, per parlargli venni alla finestra: mi pregò di scendere all'uscio; ed io per compiacerlo, levai di sotto il capezzale di mio padre le chiavi della porta, e tolsi a mia madre le pianelle smesse, perchè le mie le tien chiuse ogni notte. Ho fatto male, cara madre, ma ve ne chieggo perdono.

GHI. Andate pure, andate via,
Figliuola incauta, lontan da me.

TOM. Convengo adesso, consorte mia,
Che questo passo è ardito affè.

MAE. Ci son qua io.

NAR. Ci son anch'io.

A 2 E s'entrerò nel parentado,
Il torto fatto riparerò.

MAE. Piano piano. Voi non sapete che ho una promessa anteriore di sua madre.

NAR. Senza quella del padre cosa serve? io son contadino di questo Villaggio, e Nannetta conviene più a me che a voi.

MAE. E io sono il Maestro della scuola: sono un letterato, e meco la starà bene.

NAR. Ma la starà meglio meco.

TOM. Zitti un poco e sentite me. — Se per la perdita della pianella Nannetta ha dato da dire al paese, e se Nardino per riparare il torto la sposa, cosa c'entrate voi signor Maestro? Io gliela dò, e la nego a voi, benchè benestante e letterato. Dice il dettato: Simili con simili, e impacciati co' tuoi.

NAN. Al consenso del babbo unite anche il vostro, cara mamma.

TOM. E quando non l'unisse, la sarebbe l'istessa. Dagli la mano, Nardino, è bell'e finita.

MAE. Eh qui ci fo una cattiva figura, è meglio che me ne vadi: felice notte. *(per uscire)*

NAR. No, signor Maestro, non se ne vada, resti ad assistere alla promessa di matrimonio, altrimenti ci sarebbe di cattivo augurio.

MAE. Ebbene, resterò per farti piacere, perchè ti ho volsuto sempre bene (Me lo farò amico e pian pianino).

TOM. Pensiamo a stare allegri in questo giorno di nozze.

Figli miei, lieti e festosi
Su balliamo fino a dì,
Facciam plauso ai nuovi sposi,
Che oggi Imene, e Amore unì.
Se le Mamme, troppo austere,
Non avran di ciò piacere,
Nè vorran con noi scherzar,
In un canto sole sole
Tornin subito a filar.

CORO In un canto sole sole, ecc.

NAR. Miei signori, se cerchiamo
Sollevarvi col cantar,
Noi già musici non siamo
Nè il vogliamo diventar.
Se gradite il buon desire
Vostre mani il sappian dire
Coll'applauso che faran.
Altrimenti senza il canto
Torneremo a recitar.

CORO Altrimenti, ecc.

NAN. Dicon certi è necessario
Ai mariti comandar,
Altre dicono al contrario
Che obbedienti deesi star.
Ma se poi nel matrimonio
Entra a sorte il gran Demonio
Nostra unione a disturbar,
In un canto sole sole
Ci convien stare a filar.

CORO In un canto, ecc.

GIO. Son piccina di statura,
Ma son grande poi di cor;

Generosa per natura,
A nessun recai dolor.
Ma degli uomini son stucca,
Che si grattin pur la zucca
Io di lor non so che far.
In un canto sola sola
Torno subito a filar.

CORO — In un canto, ecc.

SIL. — Giovinetta sono anch'io
E marito troverò:
Ma lo voglio a modo mio,
O zitella io resterò.
Lor signori che m'han visto
Se ne voglion fare acquisto
Si potranno a me avanzar.
In un canto sola sola
Torno subito a filar.

CORO — In un canto, ecc.

CAT. — Benchè sia in età avanzata
Pur pretendo far l'amor,
Ho già data qualche occhiata
A quel giovane laggiù;
Biondo mio non sospirare
Se mi vuoi tosto sposare
Con nessuno hai da parlar.
In un canto sola sola
Torno subito a filar.

CORO — In un canto, ecc.

MAE. — Ancor io voglio cantare
Benchè pien d'indegnità
E che so di meritare
Le sassate e non pietà.
Miser me se ciò avvenisse
Nè Penelope nè Ulisse
Mi potrebber liberar.
Fermi fermi colle panche
Non vi state a incomodar.

CORO — Fermi fermi, ecc.

FINE.